





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.V.1.

E 6. 5. 1. v



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.V.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.V.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.V.1.

2.

Rappresentatione del Re

Superbo.



CLangelo annuntia.

A Laude e gloria sia del buon Iesu
e di san Bernardin predicatore
che p̄sti a serui suoi t̄ta uirtù
ch̄ mostriam un exēplo dun signor
ilqual supbo piu ch'ognaltro fu
et molto tēpo uisse in tale errore
poi fece certi uersi leuar uia
si come adrieto manifesto ui fia
Mádogli il huō Iesu un mal leggieri
et per guarirne al bagno lui n̄adoc
tornato in sanita, fece pensieri
ritornar a sua casa, et Dio mandoe
un'angel che isuo atti piglio intieri
et torno cō sue gente & lui lascioe
et molte busse rocco con effetto
et come lui rimase poi nel letto
Poi ritorno alla terra tutto infranto
et come langiol gli se manifesto
dip̄uto il calo, et lui cō aspro pīato
fidolse poi dogni atto suo molesto
et langiol glirēde il seggio el m̄ato
& come dhumilta segui poi il resto
adunq; state humili et uedrete
la festa ap̄uto, et gr̄a piacer n̄harete
El signor fa un' Araldo & dice.

Lieua su dritto o baron Valentino
che in q̄sto di mio Araldo ti uo fare
p̄che massēbri un giouan pegrino
et saprai ben simil cose ordinare
tu intendi ben di greco & di latino
piu che nessun che si possa trouare,
et perche sei di sapienria caldo
te la guanciata o caualier Araldo.
Lo Araldo risponde.

O sacra maiesta signor superno
principe & capo di questo paese
tu se colui che tutti ci ha i gouerno
tu se colui che hai a uēdicar l'offese
& hai cōcesso a me tal dono eterno

chio ne ringratio te signor cortese,
et mi rimetto drēto alle tue braccia
et uo far cosa sempre che ti piaccia.

Vno corriere giugne et dice.
Buona uita Signore a uoi mi m̄ada
un ualēt'huom della romana terra
lui per lamor di Dio euadimanda
quel che qui in q̄sta lettera si ferra

Risponde il signore.

O brutto ribaldon trista uinanda
sara per te sel mio parlar non erra
che uieni a me con poca reuerentia
del fallo tuo ti daro penitentia

El signore dice a serui.

Qua serui caricategli le schiene
liche sauezzi ad esser reuerente,

El corriere dice.

ome signore habbi pietra di mene
El signore.

toccarel forte il porco sanguinēte

El corriere dice.

ome non piu chi ho rotte le rene

El signore.

dategli si ch̄ muoia hor al presente

fate del tristo ogni cattiuo stratio

ch̄ di uederlo morro io nō mi satio

Cari mia serui emipar buona usanza

chi e' signor debba esser ubidito

et che lui possa usar la maggiorāza

et che non sia da nessuno impedito

io son signor di tanta circunstanza

et uoglio esser da tutti reuerito

guai a colui che non ubidirae

che del suo fallo pena porterae.

Peroche i ogni modo io ho disposto

usar gr̄a maggiorāza, poi chi posso

per tutto il mōdo palese et nascosto

guai a colui che p̄tro a me fia mosso

che morte sentira con amar costo

et con la forza mia sara percosso

però sarete a me tutti obedienti
se nò uolere hauer mortal torméti.

Vno barone risponde.

Quel che tu parli signor reuerendo
conosco e uego, e so ch' glie douuto
hor si uorrebbe pur il uer dicendo
che ognun fusse inanzi a te uenuto
et reuerentia uenisse facendo,
et perch' il tuo pèsier sia conosciuto
fallo signor palese ad ogni gente
come tu uoi ch' ognun sia reueréte

Risponde il signore.

Quel tu parli, iuer mi piace assai
ma nò uoglio tua uolonta seguire
per chio intédo punir gète omai
senza farne a nessun nulla sentire
guardisi aduq; chi nò uol sètir guai
che reuerente sia a me suo sire
et chi così non fa puo esser chiaro
che a dargli punition nò sarò auaro

Vn chierico ch' uien da sacerdoti di
O signor sauio Iesu ui dia pace
mādato sono a uoi da Sacerdoti
dicon che tēpo e hora se auoi piace
di uenire a ueder gliatri deuoti

Risponde il signore.

di chio uerro quādo mi fia capace
El signore siuolta a serui e dice.

State su serui miei cheti & rimori
et tu Araldo senza far dimora
mettiti i pūto chi uoglio ādar fuora

Lo Araldo dice.

Su sonator trouate gli strumenti
chel signor nō al tēpio uol ādare
su cō presteza omai nō siate lenri
siche nō habbi niēte ad aspettare
dello spacciaruene siate contenti
hor su passate qua senza indugiare

Lo Araldo dice al signore.

in pūto eglie signor q̄l che uolere

a nostra posta partir ui potete

El signore ua al tēpio, et cantasi la
magnificat, et quādo si cāta q̄l uer
setto Deposuit potētes de sede, &c.

el signore dice a Sacerdoti

Fate silentio, piu la non si dica

& tutti fate a me cerchio dintomo
uenite qua, non ui paia fatica
chio mintédo chiarire i q̄stogiorno
q̄l ch' e' i uersi o sotto lor rubrica
pche mi par che ui sia grāde scorno
fate portar qui e libri pre stamente
chio mintédo chiarir hor al p̄sente

Rispōdono e sacerdoti.

Ecco de libri qui signore assai
siche fatene uoi quel che uolere.

El signore dice.

Intendo per uscir presto di guai

manifestarui quel che udirere

che cose son da non crederle mai

et per experientia lo uedrete

sappiate che nel uespro i ho sentito

cosa, che mha lo intelletto stupito

Nel uespro in un bel salmo senti dire

Deposuit potētes de sede

& exaltauit humiles a nō mentire

per laqualcosa e' matto chi lo crede

a dir che possa qui un huom uenire

a tormi il regno mio ch' gliel pcede

che così sia possibil non uiene

ma forse chio nō ho inteso bene

Ditemi adunq; adesso apertamente

si ho compreso ben queste parole

o si o nō ohiaretimi al presente

daremi spacio & star piu nō siuole

Vno sacerdote risponde.

Signor sincero, sauio, et riuerente

le infra scritte cose che ti duole

apertamente chiarir le uogliamo

perche senza altri libri le sappiamo

A ii

Seguita il sacerdote.

Sappi signor ch' il salmo ch' abia detto
fece la madre del figliuol di dio

et per chiarirui bene ogni cōcetto
e glie di gran sostanza al parer mio
et q̄sto salmo e' a Dio tãto accetto
che ogni peccator caua doblo
et non ue cosa che ben non ui stia
perche lo fe la uergine Maria

Dicono euer si che Dio leuera
della sua sedia il Superbo potente
& la superbia sua mitighera

et fara che l'humil fara reggente
hor tu sai certo quel che neuer si sta
fa a tuo modo hor tu ch' se prudẽte
rispõdi hor tu quel che ti par capace
chio son disposto a far q̄l che ti piace

Risponde il Signore.

E pare a me che queito esser nõ possa
che io ch' son signor di queste parte
et son superbo, q̄sta e' cosa grossa

ch' huom humil potessi usar tal arte
di tormi il regno mio p sua pcoffa
sarebbe cosa da empirne le carre
che io superbo che son signor uirile
sottoposto io fussi ad uno humile

Esser nõ puo che sia in questo mōdo
huom che mi possa tor la signoria
cercãdo tutto quãto atondo atōdo
nõ e' niun che mi desse ricadia

siche per tanto a questo ui rispõdo
che questi uer si uo si lieutn uia
e in ogni modo io gli uo cãcellare
douio li possa i niun luogo trouare

Et così fo a uoi comandamento
che tutti quanti uoi gli cancelliate
& nõ habbia nessun tãto ardimẽto
che secreto o palese gli diciate
et io farò cercar di fuori & drento
guardisi poi chi nõ ha obseruare

le mie parole intendere il mio dire
che cōe un tristo io lo farò morire.

El signor dice a un banditore.

Et tu o banditor ua per la terra
et manifesta il caso uolentieri
apena della testa, che chi erra
muoia, o citradini, o forestieri
et tu o cancellier presto differra
et manda fuor cauallari & corrieri
et poni el caso et poi la pena ancora
& uoi o sacerdoti ite in buonhora.

El bãditore bandisce et dice.

El signor nostro fa mettere un bãdo
ad ogni gẽte apena della morte
che chi uenisse Deposuit narrando
o Potentes de sede a uoce scorte

et Exultauit humiles ragionando
drento alla terra et fuor delle porte
non sia nessun che de uersi fauelli

& chi gli ha scritti uol ch' gli cãcelli
El signore essendo in sedia dice.

Io nõ so serui quel che dir suoglia
che io mi sento tutto inuilluppare
drẽto alla testa uenuto e' grã do glia
che a seder par che io nõ possa stare
et debil son piu chal uẽto la foglia
sentomi sotto le gambe tremare
però uo serui per medici andiate
et piu presto si puo qui gli meniate

**E serui uanno pe' medici, et la
donna dice al marito.**

O dolce mio marito et charo sposo
qual cagione e' che tu ti senti male
tu ti stai qui sempre in gran riposo
se tu hai male e' fuor del generale
se tu hai nulla noi tener nascoso

El signore rispõde alla donna.
Tu ciarli troppo, mādami un guãciale
cicala paza che grachiar nõ resta
et sta pur qui a spezar mi la testa.

Glugne il primo medico e dice.
Aue magnifico domine tu sai
chi son al tuo comādo aparechiato
et son uenuto per guarir che hai
da infermita il tuo corpo occupato
et se a mio modo signor tu farai
in brieve tempo sarai san tornato
e per guarirti ogni ingegno porro
et se tu fussi morto io ti guarro

El signor dice al Medico.
Maestro il mal chi ho e si leggieri
che piccol fatto mi potra guarire

El Medico dice.
quando comincio il male?

Risponde el signore
comincio hieri.

El Medico.
allhor per me si uoleua uenire
che io farei uenuto uolentieri
harei lassato el māgiare el dormire
p uenir q senza hauerne alcū merto

Dice el signore.
hor su nō piu, chio ne son ben certo

Viene il secōdo Medico & dice.
Salute a uoi sia magno e grā signore
uenuto sono a te, perche richiesto
io fu da un tuo certo seruidore
ilqual mimpuose chio uenissi psto
et io uenuto son sol per tuo amore
come colui che al seruirti son desto
hor uoglio intēdere la tua malattia
et in duo di uo che guarito sia

E medici li toccano il polso e guar
dano lorinale, et discostāsi, & il
primo dice al secondo.

Maestro costui ha preso humideza
per q̄l chio posso di q̄sto cōprēdere
et halla incorporata con aspreza
e un po di febre li fa adosso accēde
dintēder te maestro harei uagheza
che q̄l che pare a te possa intēdere

dimi maestro hor tu q̄l che p̄rēdi
che piu di me di q̄sto caso intendi.

El secōdo medico dice al primo.
Quel ch tu di maestro io tel p̄fesso
et per esperienza il uegho chiaro.
p̄sto al suo male ripariamo adesso,
pigliamo adūq; hor il miglior ripa

El primo Medico al secōdo. (ro
Io dico chel bagno ch qui appresso
sarebbe buono allui maestro charo
perche qualūq; a q̄l bagno e ito
per q̄sto mal medesimo e guarito.

El secōdo medico risponde.
Eglie la uerita quel che tu di
adūq; uoglio el diciamo al signore.

Dice il secōdo medico al signore.
Dio ui guardi uoi et chiunq; e qui
noi de partiri habbiā p̄so il miglior
intēdi adunq; et fa che detto sia
et nō rincresca andarui con furore
perche ciascun di noi ben ti cōsiglia
ch uada al bagno, ch ce dieci miglia

Elqual bagno e cōtro a tua malattia
et sia cagion di fatti uiuer sano
et nō rincresca dieci miglia di uia
che siuāno i tre hore a gir bē piano.

Risponde il Signore.
io non uorrei restte tal ricadia

La sua donna dice.
de ua i fin la, tu se huom strano

El signor rispōde alla donna.
oltre io uandro poi che t'e i piacere
che t'e letitia sola rimanere.

El signore dice a Medici.
Maestri epiace a me il uostro p̄siglio
siche per tanto siate licentiar
domattina a buonora il camī piglio
Et uoltādosi a serui & alla dōna di
et pero serui siateui afferrati ce.
& tu dōna ro poi qualche famiglio

A iii

& fa che qui con reco sien restati
 et tu Araldo senza dimorare
 chiama ogni gēte, chi uo caualcare
 Lo Araldo dice.
 Su baronia, nō istate piu abada
 ognun si metta in pūto prestamēte
 Dice il signore alla donna.
 Tu dōna che riman q i tal cōrada
 rimati in pace, chio parto al p'sente
 tiriam uia tutti, omai pigliamla stra
 & ciascun sia ame semp seruēte
 perch il signor semp ubidir siu uole
 e suoi comandi in fatti & in parole.
 Giugne il signore al bagno, &
 uno hoste gli dice.
 O signor mio uoi siare il ben uenuto
 ecco la stanza per uoi ordinata
 et sio ben non haueffi proueduto
 uost'ra benignita m'hara scusata
 pch il uostro uenir tardi ho saputo
 et ho tutta la casa auiluppata
 Risponde il signore al hoste
 Hoste de non dir piu, cicala meno
 che staremo meglio che potreno
 El signore dice a serui.
 Diletti serui poi che giunti siano
 cōueniensi exercitar quel che bisogna
 & studiar lacqua chio sia tosto sano
 della mia ifermita, che si magogna
 pero chio uo ch la mattina andiano
 a star nellacq unhor sēza mēzogna
 et poi la sera al bagno faro ito
 a star unhora infin chio sia guarito
 Vno barone dice.
 Signore e piace a noi ql ch a te piace
 perche siate di noi dominatore
 El signore risponde.
 Dandare adesso a me par piu capace
 pero seguite me che son signore
 presto omai uscian di contumace
 che desser tosto san'ho nel mio core
 andiane adūq star nō si uol qui
 che pigliar lacqua uo due uolte el di
 El signore manda un messo
 alla sua donna.
 Partiti presto o seruo mio gradito
 et ua di a mia dōna chi sto bene
 et chio son q li del mio mal guarito
 et ho alleggerito le mie pene
 El seruo ua alla donna et dice.
 da Madōna il tuo car sposo ouer marito
 dice che glie guarito e presto uiene
 et che tornera presto e dice chiaro
 La donna gli risponde.
 hor sia al nome de dio i l'ho bē caro
 El signore dice a serui.
 Chari mie serui io son si migliorato
 che in duo di io spero desser sano
 andiane allacqua chi ho deliberato
 che questa uolta alla terra nādiano
 El signore ua allacqua, et poi che
 e bagnato dice alla sua gente.
 Su gēte mia poi chio mi sō bagnato
 sentomi si che uo che ci auiano
 tutti inuerso la terra in cōpagnia
 p'chio son san dogni mia malattia.
 Vn barone dice al signore.
 Signor episce a noi tua sanitate
 et cō letitia amiamo ogni tuo bene
 El signore dice.
 Io uo che domattina alla cittade
 andia che lo star q nō fa p mene
 andar pel fresco e glie mia uolōtade
 accioche il caldo nō ci dessi pene
 fate che domattina senza fallo
 allalba apunto ognun sia a cauallo.
 El signor dice alla sua gente.
 Hor su brigata a riposar nandate
 pero che di dormire io ho appetito
 et fate pur che non dimentichiare

che all'alba ognun sia a caual salito
sio nō sō desto uo che michiamiate
chi uo chel caldo nō mhabì ipedito
fate che ogni disegno mi rieschi
perochi uo che nadiā freschi freschi

Vāno tutti a dormire, et mette
che dormono uiene un' Angelo
di Dio et piglia la forma del si-
gnore et mettesli li suoi pāni, et
in forma del signore chiama e
serui che dormono.

State su serui presto che glie tardi
metterli in punto la caualleria
su con prestezza nō siate codardi
su date spaccio chi uoglio andar uia
nō sia nessun chal sōno piū riguardi
fate cōtenta omai la intention mia
perochē ogni uccel forte squittisce
et q̄sto ē segno che l'alba aparisce

Vn seruo siliuea et chiama glialtri
Su cōpagnoni el signor ē leuato
ognun metta le sue cose in affetto
perche di caualcar ha delibrato
et per sua parte a tutti ue l'ho detto
nō dite poi chio nō uhabi chiamato
chio diro chio uenissi infn alletto
et che piu di sei uolte io ui chiamai
et che non ui uolesti leuar mai.

Vno seruo che dorme dice.

Eccoci qui noi nō dormian bestione
che sempre sei cōmittitor di male

El seruo che chiama dice.

si tu cattiuo, tristo, ribaldone
che la persona tua nulla nō uale

Langelo dice loro cōfi.

uoi siate tuttadua da far questione
et houi scorto per due gran cicale

El secondo seruo dice.

e' comincio egli El primo seruo.
anzi cominciai tu Langelo.

istate cheti nō cicalate piū
Langelo in forma del signore
dice alli trombetti.

Orsu trōbetti siate uoi adormētati
date nelle trombette con furore
fate che paia che siamo auati
acciōche uēga chi ē drēto o disuore
challa citta uoglio siam' in due hore
tu hoste uien qua, toccami la mano
fatti con dio. Lhoste rispōde.
hor oltre andate sano

Langelo in forma del signore ca/
uaica inuerso la terra, et giunto
dice alla moglie del signore.

Tu ben trouata sia chara mia dōna
La donna risponde.

tu ben uenuto sia dolce mio sposo
come stai tu, che sei di me colonna,
come stai tu cōpagno diletto

Langelo dice.

io staro bene s'altro mal nō torna
p chio mi sento piu che mai forzoso

Langelo dice a serui.

su serui per maggior cōsolatione
trouate che si faccia collettione

El signor ch'era rimasto neller
si desta, et con superbia dice.

State su che glie tardi o gaglioffoni
nō ui dissi io chi uoleuo andar uia,
brutti ribaldi, spalle da bastoni,
presto qua, col malan che dio ui dia
io ui faro mutar modo o poltroni
or uegnane qualchun almē che sia
presto, che dio ui dia mille malāni,
doue diauol sono iri questi panni

El signore che ē rimasto neller
ro chiama lhoste et dice.

Hoste gaglioffo tristo uien qua su
che fai di me come dun uil poltrōe
io non ci alloggero per dio mai piu

poi che tu fai così tristo giotrone
 Lhoste dice a uno suo famigliaio
 Sento non so chi, non so che senti tu
 El famigliaio risponde.
 si chio senti Lhoste dice.
 sia qualche gaglioffone
 Lhoste dice al famigliaio.
 uà guarda un po che lassu se tu uoi
 El famigliaio risponde.
 io nō ui uoglio andar, andate uoi
 Lhoste uà alla camera & dice.
 Chi sento io qua, che fa tãto romore
 Risponde el signore.
 sono il signor ch̃ dio ti dia il malãno
 Lhoste dice.
 o gagliofaccio tristo traditore
 tu sei uenuto qui per farmi danno
 et se insul letto oue staua il signore
 El signore risponde.
 io son quel io, che uà tu cicalandò
 che ti darò dieci tratti di fune
 chiama la gēte mia nō tardar piune
 Lhoste dice.
 Guarda gaglioffo oh' anch̃ mi minac
 et dice che e' il signor il ribaldaccio
 uoglia mi uien di rōperti la faccia
 esci qua fuora e nō mi dare ipaccio
 El signore risponde.
 oltre nō far chel signor nō si caccia
 Lhoste dice.
 esci qua fuor chi ti spezero ū braccio
 El signore dice.
 lascia che le mie cose habbi trouate
 Lhoste dice.
 tu nuscirai con di molte mazzate
 Lhoste gli dà di molte mazza
 re et il signor dice.
 Hoste buono et charo mio fratello
 de fa che in camicia nō ne uada
 prestami se tu hai qualche mātello
 chio mi ricuopra su per la cōtrada
 Lhoste gli dà uno mātellaccio
 et dice.
 Io nō ho altro, se tu uuo to quello
 et prestamente ritruoua la strada
 che pare apunto che tu nō intenda
 et par che io nō habbi altra facēda.
 El signore si parte dolendosi
 et dice così.
 Sia maladetta la fortuna mia
 ch̃ son signore, et nō sō conosciuto
 almen trouassi qualchun per la uia
 che mi dicessi, tu sia il ben uenuto.
 El signor uede uno uillano che
 uanghaua la terra, et infra se
 medesimo dice così.
 Questo uillan che e' qua forse ch̃ fia
 qualcuno chaltre uoltemba ueduto
 se mi conoscerà lo manderò
 fino alla terra pe panni che io uoe
 El signore chiama il cōtradino.
 o della uāgha uieni un po quaggiu
 El contradino risponde.
 uien qua pur tu se uoi nulla da me
 El signore dice.
 un Villan sempre ritratto ne sta
 El Villano risponde.
 de dīmi un po chi e' piu uillan di te
 El signore gli dice.
 lascia star qui i fino alla terra uà
 et di alla mia donna per tua fe
 el signor e' qua fuora, et che ti dia
 gente et caualli, e qualche ueste mia
 El cōtradino rispōde al signore.
 De uà che dio ti dia mille malanni
 ch̃ dice che e' il signor q̃l bestiolino
 et uol mādarmi alla terra pe pāni
 che sei dirittamente un ceruellino
 El signore gli dice.
 andate io ti farò cō tuo grā danni

El Villano risponde.

farami andare, aspetta un micolino
che ti farò sentir quel che nò credi
ch' par ch' habbi fatto altrui co piedi

El Villano gli dà del manico
della uangha et rompeglielo
adosso, et il Signor dice.

Oime misero oime che uol dire
che già due uolte son stato pcosso
et ero pur signore a nò menbire
et niun ce che per me si sia mosso
anzi m'è dato da ognun martire
e p' grà colpo o rotto ogni mio osso
et pur son certo chio son il signore
et son cacciato come un traditore

El signore uede duo uetturali
et dice loro così.

O Vetturali non uenite sì ratti
chio uo che alla Citra p'sto torniare
non mi dite di no a questi fatti
pche sono il signor uo che sappiate

Vno Vetturale dice.

Bè posso dir dio mi guardi da matti
et io piene le strade nho trouate
oltre aspettiàlo che sia qualche pazo
che ci dara forse un po di sollazo.

El Signore giugne a loro e dice.

Cauateu di testa la berretta
chel signor son, poi gite alla mia spo-
et dite chel signor è qui ch'aspetta
che mi madi gère, pàni, et ogni cosa

El Vetturale risponde.

o noi uàdrem teſte, nò hauer fretta.

El signore dice.

ſu andate p'sto e nò fare piu poſa
e portatemi ap'uto q'l chi ho chieſto
et fare che torniate preſto preſto

El Vetturale dice.

aspetta che andremo auale auale
che dio ti dia quel che ti debbe dare.

El signor dice a Vetturali.

Andate preſto che io ui farò male
ſio non ui ueggio teſte auiare.

El uetturale risponde.

Aspetta, io ti trarò del generale
che par tu ci uoglia manicare
edice che è il signore il ladroncello
io ti farò prouar queſto randello.

E uetturali gli danno di molte
baſtonate & il signor dice.

O laſſo me che già per tre ripreſe
ſono ſtato percoſſo e tutto inſrato
et ſignor ſon pur di queſto pa'eſe
et la mia ſignoria mi torna i pianto
par chognù habi a uèdicar ſue offeſe
battuto è il corpo e ſtraciato lamato
ma q'l chal cor mida magior angò
è che p'ſona nò mi riconoſce

El Signore andando inuerſo
la terra dice.

Ome chi ho ueduto ogni mio amico
e niun è che m'habbi mai guardato
hor è còtento ogni mio nimico
poi chio uo per la terra ſi ſtracciato
pur p' partito omai io piglio e dico
deſſere al mio palazzo p'sto andato
per piu coperta uia che io porroe

et drento preſtamente entreroe.

El Signor giugne al palazzo et dice
ad un ſeruo chera in ſu la porta.

Arrigo guarri chi uoglio ádar coſta
chio ſono il ſignor guardami bene

Arrigo riſponde.

tu ſe il grà pazo che uoatu di qua,

El ſignore riſponde.

io ſono el ſignor per la mia ſene.

Arrigo dice.

o eglie ſu che mangia ua pur la

Riſponde el ſignore.

laſciammi andar, che ſi fara per tene.

Arrigo risponde.
 qua nō uo ch' tu entri i niun modo
El signore dice. (Codo
 dentrarai a tuo dispetto ho posto i
Arrigo glida di molti calci et pu-
gna & il signore si lamēra e dice.
 O doloroso a me lasso tapino
 ch' nessun e' che conoscer mi uoglia
 io sono andato in qua e in la rapino
 & per la uia patito ho tanta doglia
 non mi conosce amico ne uicino
 et ir nō posso dētro alla mia foglia
 faria il meglio per me nō esser nato
 poi chio son come assassīn trattato
 Langelo che haueua preso la
 forma del signor dice.
 Leuate serui questa mensa uia
 et fate apunto quel chio ui fauello
 et tu donna prudente honesta e pia
 nō ti partir uien p̄sso a mio drapello
 El pouero signore uede la dōna
 sua con langelo et dice.
 Ome ome quella e' la donna mia
 et q̄sto e' il mio palazo alto e bello
 ome che cresce a me tutte le pene
 et perduto ho la dōna et ogni bene
 Langelo dice a uno Notaio.
 O messer Cyno ua a quel poueretto
 digli che uēga su senza indugiare
 Messer Cyno ua al signore & dice.
 Pouero ua su che sia benedetto
 che harai qualcosa da mangiare
 El pouero dice.
 Ben sono stato da Dio maladetto
 ch' ero signore & cōuiemi accattare
 pur poi ch' piace alla sōma clemēza
 che così sia, uoglio hauer pazienza
 Langelo dice al signore.
 O pouer huom che così sei scacciato
 da ogni gente, et sei qui meco solo

uorrei saper come tu se chiamato
 et dōde sei, ch' mostri ite grā duolo
 Risponde il pouero signore.
 Signor supno discreto, e pregiato
 dōde io son dipūto saper puolo
 sappi chio son della citra presente
 et fui già grāde, et hora son niente
 Langelo gli dice.
 Come fusti tu grande? parla chiaro
 come fu fatta la grandezza tua
 di dirmi questo non essere auaro
 tu uedi che noi siam q̄ sol noi dua.
 Risponde il Signore.
 Signor e me al cuor si el caso amaro
 chio temo, a dirti la substantia sua
 Langelo dice.
 Di pure apertamente quel che uoi
 perche siam soli, et aprir mi ti puoi.
 Risponde il signore.
 Ome signor ch' timorosamente
 ui narrero il mio caso uolentieri
 io ero prima signore & reggente
 di queste terre, et stetti ifino a hieri
 hor perche piace a Iesu onnipotēte
 condotto sono in tanti uituperi
 et p̄duto ho del mōdo ogni riposo
 et uiuo cō grā guai et molto penoso
 Langelo dice.
 Come di tu che sei stato signore
 che mai non hai tenuto signoria
 pessimo et ignorante peccatore
 non ti uergogni a dirmi tal bugia
 Risponde il signore
 Perdona a me si ho cōmesso errore
 ma pur tho detto il uero in fedemia
 chi ero il principal della cittade
 hor siete uoi, questa e' la ueritade
 Et per chiarirti come io ministr auo
 questa citra, io tel diro di punto
 io ero quel che tutta la guidauo

poi fu da certa malattia defunto
per laqual sanita desiderauo
et se che ogni medico fu giunto
ināzi a me dandomi per cōsiglio
ch'ādassi al bagno, & io ui die dipig
Seguita el signore. (lio.

Partimi dal mio triōphal pallazo
et a q̄l bagno nandai in malhora
giunto fui la cō ogni mio ragazzo
bagna il mio corpo dētro et fuora
poi sendo sano presi per solazo
di tornare alla terra alta et decora
e ipuosi a serui mia ch'ināzi giorno
uoleuo fare alla citra ritorno

Destādomi poi io, chiamādo loro
Ihoste senti la mia superba uoce
cō un baston mi dette assai martoro
ilqual pēfando a cio ancor micuoce

poi trouai un che facea suo lauoro
ilquale a dar mi fu molto feroce
e cō duo mani adosso a me si sprāga
ruppemi adosso un manico di uāga.

Poi giū quaggiu trouai duo uetturali
che mi dierno assai colpi dū rādello
per la citra poi fra miei ministrali
uegēdo chi a me prima era fratello
a guardarmi nō ē niun che ficali

alla porta poi giūsi al uostro ostello
per laqual cosa un portinar trouai
che calci et pugna lui mi dette assai.

Sendo giū fuor uidi la mia mogliera
laqual uoi presa haueui per la mano
fumi al cuor q̄sta doglia tātō fiera
che dix nō tel porria signor soprano
poi uenni qui a te maieſta uera
et detto thō dipunto il caso strano
et come inanzi a te fui signor io
hor nō sō piu poi che nō piace a dio

Langelo si scuopre al signore
et dice.

Diletto mio fratello il tutto io soe
pche ho ueduro ogni tuo ādamēto
hor nora le parol chio ti diroe
et non pigliate di nulla spauento
et credi quel chio manifesteroe
chio son uenuto per fatti contento
et hāmi qui mādato il buō lesue
pche in superbia tu non uiua piuē

Seguita langelo.

Io manifesto a te che allui dispiace
della Superbia il tuo carriuo uitio,
et tu cheri signore et stau in pace,
pigliasti di superbia un tale inditio
per laqual cosa a Dio stato ē capace
di cauar te di sì tristo supplitio
et ha mādato me per dimostrarti
come lui puo del tuo seggiocauarti

Seguita langelo.

Et tu nō hai in te tanta credenza
che Dio ti possa torre il tuo stato
et hatti moſtrato la sōma clemēza
che gli dispiace chera cancellato
Depoluir potentes et tal loquenza
& Exaltauit humiles hai guastato
che lui ti puo leuar del seggio tuo
et puo di tutto fare il parer suo.

Langelo.

Dio tha uoluto moſtrar cō dolcezza
che i uersi scritti quiui ſtauen bene
perochē glie signor di tanta altezza
cha chiūq̄ gli piace e puo dar pene
sia richo al mōdo, o habbi gērilezza
che senza la sua gratia nulla tiene,
& che sia uero, di te l'exēpio nhai
cheri signor et riceuuto hai guai.

Langelo.

Vedi che Dio ti tolse sanirade,
et fatto r'ha molte pene parire
et percoſso ſei stato in ueritade
bē quattro uolte hauuto hai martire

et tolto tha la donna et la citrade
non ce niun che ti possa souenire
et nota ben le mie parole accorte
che se lei uouole, et ipuo dar la morte
Non tha uoluto torre Dio la uita
anzi ha uoluto che ritorni humile
et che tu segua lhumilta gradita
et lasci di superbia lalto stile
rēder ti uo et uo pāni et far partita
ma intēdi bene, et fa che nō sia uile
uo che rimetta euer si cancellati
et segua le uirtu, e lasci e peccati.

Lāgelo si spoglia et rēdei pāni al si
gnore, et il Signor si ueste e dice.
O somma deira uerbo profondo
padre, figliuolo, et spirito santo,
ch mhai pcesso hoggi tal dō iocōdo
per la uirtu del tuo supno ammāto
io sono ingrato, uile, et furibondo
et tu signor mhai tratto di tal piāto
ringratiato sia tu o sommo duce
ch tratto mhai derror e mēsoi luce

El signore hauēdo rihauuta la
signoria dice a suoi serui.

Diletti chari serui et buon fratelli
io uo ch noi seguian lhumilta santa
et che cō humilta ognun fauelli
et lassian la supbia chabbiam tanta
che alla nostra fin ci dā flagelli
giu nel iserno, oue grā duol samāta
dūq seguian de lhumilta sua uesta
et paradiso haren cō gaudio e festa
Io ho disposto di lasciare andare
della Superbia el uitio maladetto,
che mi farebbe un di mal capitare
mādrebbemi alliserno a mio disper
et quei uersi che feci cācellare (to
rescriuer gli uo fare qsto e' lefferro,
per tutto quāto il mio bel tenitoro
et che rescritti sieno a lettre d'oro.

El signore dice a uno bāditore.
Adunq bāditor non far piu sosta
fa che sia manifesto il caso aperto
come gli scritti uersi in tal pposta
corra ciascun chel cācellar coperto
uo che sirada, che a nessun nō costa,
et che a lettere d'or si scriua certo
et com'io uo lassare el uitio acerbo
et ch'ognun humil sia et nō supbo.
Dūq fa che tu uada a preti et frati
et dipūto dirai la mia intentione
et uoi serui miei saui et pregiati
fare si scriua per lhabitatione,
euer si ch'eran prima uia leuati
mettete a oro, chio uho deuotione
et appiccategli hora in mia p'senza
pel grā palazzo, et drēto allaudiēza.

El bāditor bandisce et dice.
El signor nostro a tutti fa bandire
che doue era Deposuit cancellato
et Potētes de sede, e uol chiarire
Exaltauit humiles ha deliberato,
che ui si rada, intendete il suo dire
et che a lettere doro sia accōciato
in tutti e libri publici et secreti
comāda a secolari, frati, & pret.

El signore dice.

Io ho tanta allegrezza di uedere
e uersi scritti di tanta sostanza
ch chi p'sassi a lor puo ben sapere
ch senza Dio nō e' niuna possanza
su serui per poter el ciel godere
trouare e suoni che si balli una dāza
et fuggiā loto che e' pessimo male
piglian piacer hor qui spirituale.

FINIS.

Fece stampare Giouāni Benuenu
to Cartolaio, sta dal Vesco
uato l'anno. 1542.

